

Torna «Tunnel» ma diventa striscia notturna

Che fine ha fatto la banda di «Tunnel»? Sarà stata seppellita nei meandri della Rai, visti i tempi che corrono? Niente paura, nonostante l'assalto della maggioranza alla tv pubblica, lo staff delle «ragazze terribili» di Raitre, capitanate da Serena Dandini si è salvato. Anzi lo rivedremo all'opera anche quest'anno. E c'è pure una novità: non più una volta alla settimana, ma bensì tutti i giorni. «Tunnel», infatti, diventerà una striscia quotidiana di terza serata, destinata al pubblico che tira tardi seguendo «Milano, Italia». Per il momento, però, il progetto è ancora in alto mare. E appare ovvio viste le grandi manovre che si stanno svolgendo in questi giorni. Comunque la nuova versione di «Tunnel» è allo studio. A partire da un nuovo titolo. Qualcosa, però, è sicura: innanzitutto la durata della trasmissione che, essendo una striscia quotidiana, sarà ovviamente inferiore a quella di quasi due ore della precedente edizione. Quanto alla data del debutto, anche in questo caso le indicazioni sono approssimative: dovrebbe partire a metà novembre, circa un mese dopo l'avvio di «Milano, Italia». Da sempre resti a rilasciare anticipazioni, anche in questo caso i responsabili del programma sono stati di poche parole. Anzi pochissime. Bruno Voglino padre spirituale della banda di «Avanzi» si è solo pronunciato a proposito dello staff della nuova edizione: «non è detto che anche quest'anno i protagonisti di «Avanzi» e «Tunnel» debbano essere tutti presenti». Infatti alcune «defezioni» sono già sicure, a cominciare da quella di Stefano Masciarelli, impegnato su Raiuno con «Domenica In». Di sicuro, però, resterà intatto lo staff degli autori.

PARIGI. Il suicidio di Bernardin Si spara a 78 anni il padre del Crazy Horse

NOSTRO SERVIZIO

PARIGI. Alain Bernardin, 78 anni, fondatore e direttore di uno dei più celebri cabaret parigini (e quindi del mondo), il Crazy Horse, si è ucciso giovedì sera con un colpo di pistola alla testa. Secondo M. Camiret, collaboratore di Bernardin e da sempre direttore del locale, l'anziano proprietario, che non era tornato a casa sua dopo la chiusura del Crazy, è stato trovato nel suo ufficio con accanto una pistola. Pare che non abbia lasciato alcuno scritto per spiegare le ragioni del suo gesto estremo. Nel rispetto di una regola non scritta del mondo dello spettacolo - «lo spettacolo continua» - il Crazy Horse Saloon si è aperto giovedì sera normalmente, e nel corso di due rappresentazioni notturne gli spettatori non sono stati informati dell'accaduto. «È un luogo di gioia», ha detto Camiret - il presidente non c'è più, non diciamo nulla al pubblico, il Crazy deve continuare a vivere». Da 44 anni, in una vecchia cantina dell'avenue Giorgio V, vicino agli Champs Elysées, Bernardin presentava almeno due volte a sera spettacoli di strip-tease in uno scenario perfettamente regolato su una colonna sonora sapientemente arrangiata. Per molti, è stato il fondatore del moderno strip-tease. Alle spalle dei suoi due portieri da sempre agghindati con la divisa della polizia canadese a cavallo, il Crazy Horse Saloon era divenuto un punto di passaggio inevitabile per milioni di turisti. Agli inizi degli anni 80, si era sposato con una delle sue ballerine, «Lova Moon». Era un personaggio. Certamente, è l'uomo che, rivoluzionando lo strip-tease, ha elevato questo genere di spettacolo, vagamente malfamato, al rango delle belle arti, con un utilizzo, allora inedito, del nudo e della luce. Di formazione pittore, questo ragazzo di provincia ebbe la rivelazione della sua vocazione il giorno in cui decise di realizzare quadri viventi utilizzando le luci come colori, vestendo e spogliando

do delle donne che hanno fatto sognare più di una generazione. L'altra grande trovata fu l'idea di trasformare Sofia, Jacqueline e Françoise in testimoni dello «charme» dando loro dei nomi fortemente suggestivi: «Fancy Tabou», «City Nebula», «Julia Meteor», «Capsula Popo», «Rita Renoir», «Tricia Boogaloo», «Vodka Samovir», «Monika Distingo», «Polly Underground»... fino a Marie Claude Jourdain, alias «Lova Moon», divenuta la signora Bernardin il 28 giugno del 1985.

«Ho trovato la mia strada con una ragazza nuda, miss Fortunina, una antillana, nata a Koenigsberg in Prussia orientale. È stato spogliandola in una serata di gala che ho capito che i corpi delle donne avrebbero fatto la mia fortuna», aveva dichiarato un giorno quest'uomo che nel corso della sua vita professionale avrebbe spogliato ben altre donne.

Famoso per aver imposto al suo personale una disciplina ferrea, Bernardin sosteneva che «una donna non può lavorare più di 35 ore alla settimana. Oltre questo limite è sfruttamento». Così diceva sostenendo di essere socialmente all'avanguardia in materia di occupazione.

Alain Bernardin faceva anche in modo che le sue ragazze non dilapidassero ciò che guadagnavano (in media quattromila dollari al mese) e, assumendole, spiegava loro che avrebbe trattenuto dal 20 al 25 per cento del loro salario su un conto bancario di risparmio per tutto il tempo della loro carriera, in sostanza per sei-sette anni. La diffusione di film e video pornografici non riuscì ad offuscare un marchio e uno stile ormai conosciuti e affermati in tutto il mondo. E anche se il Crazy Horse appartiene ormai alla tradizione continua ad attirare ogni anno duecentomila spettatori accorsi ad ammirare le curve perfette di queste «donne da sogno».

MUSICA. Esce «Ballerino», cd-rom sul cantante. E poi, via per il mega tour in Sudamerica

Quell'interattivo di un Jovanotti

DIEGO PERUGINI

MILANO. Musica sempre più tecnologica, avveniristica, computerizzata. Oggi, addirittura, interattiva. Curioso che sia proprio un giovane maestro della comunicazione fisica e spontanea a finire su un dischetto da computer, compresso in immagini e giochi vari, dalle infinite possibilità e combinazioni. Ecco qua, Jovanotti, alla vigilia di un tour in Sudamerica che lo porterà a suonare anche nella Piazza de la Revolution dell'Avana, magari sullo sfondo dell'enorme immagine di Che Guevara. Lorenzo è in una sala interna al Sim a illustrare la sua ultima novità. Che non è una nuova raccolta di ballabili rap, ma un «cd-rom». E qui cominciano i guai. Perché per i non addetti ai lavori si tratta per lo più di un oggetto misterioso. Invece il «cd-rom» è uno degli strumenti informativi del prossimo futuro: l'aspetto è identico a quello di un comune compact-disc, ma all'interno ci sono un sacco di cose in più. Basta inserirlo nell'apposito lettore (costo minimo, lire 400.000) da collegare al proprio computer (con sistema operativo Windows) e il gioco è fatto: anzi, è appena cominciato. Sì, perché i messaggi digitali che il computer può leggere e trasformare in immagini, suoni, disegni e altro ancora sono tantissimi, così come le informazioni disponibili.

Prince e Peter Gabriel. Però. Si intitola *Il ballerino* (prezzo, circa 100.000 lire) ed è un labirinto di notizie video-musicali su Lorenzo. La vita, i concerti, le idee, i clip e mille altri particolari. Tutto passa sullo schermo del computer, collegato magari a un paio di buone casse acustiche per godere del suono digitale. La novità è che si può interagire con la macchina e scegliere col pulsante del «mouse» quale momento della storia di Lorenzo approfondire. In totale ci sono un'ora e mezza di musica e quasi due ore di memoria video. È lo stesso Jovanotti che spiega umanamente come si fa: piglia il bottone, saltabocca fra grafici e indicazioni, arriva alla meta.

C'è tutto, basta un po' di pratica. Ecco le scene dell'ultimo tour (al quale è dedicato l'home-video *Corri Loro* che esce in questi giorni), i segreti dello studio di registrazione, addirittura la casa dell'idolo rap. E le canzoni: Lorenzo te le spiega una per una. Ma se ti annoi schizzi veloce sul capitolo «Palestra Rap» dove puoi addirittura smontare *Penso positivo* e rimassarla come ti pare. Oppure conoscere la famiglia di Jovanotti, le sue opinioni in fatto di donne, quali sono i suoi quadri preferiti. Chissà se siamo riusciti a rendere l'idea. Certo provarci è un'altra cosa, un giochino dal fascino perverso che se ti acciappa rischia di non mollarti più. Alla faccia del potere evocativo della musica, quello che ti faceva sognare anche dai primitivi giurassici e con gli indimenticabili «padelloni» in vinile nero. Altri tempi.

Scandalo in Usa Topolino fa il rapper

Topolino fa il rapper. Blue jeans oversize, occhiali da sole d'ordinanza e cappellino da baseball, il vecchio Mickey Mouse è stato scritturato - si fa per dire, le voci sono quelle del Tag Team, del Color Me Badd e di Whoopi Goldberg - insieme a Pippo, Minnie e al resto della banda Disney, per incidere un disco che dovrebbe conquistare i primi posti in classifica. Uscita prevista martedì prossimo, in tutti i negozi degli States. L'album, che si chiama «Mickey unrapped», segna l'ingresso della major del cartoon in un mondo urbano e violento. Cosa che forse non farà la gioia dei genitori americani, ma quasi certamente mancherà in vetrina i ragazzini, replicando il successo commerciale dell'ultimo ip sfornato dalla casa, la colonna sonora del gettonatissimo «The Lion King». In realtà i testi delle canzoni sono assolutamente innocenti, anche se fanno il verso a rapper famosi come Ice T e Ice Cube. Ecco qualche titolo: «Ice Ice Mickey», «What a Mouse», «Ducks in the Hood». Protesta Jack Thompson, che aveva guidato la campagna contro i Live Crew: «La Disney che incide un disco rap è come Madre Teresa di Calcutta in giarrettiere». Risponde Mark Jaffe, vicepresidente della divisione discografica della Disney: «Il rap non è più un fenomeno dei ghetti urbani, è entrato a far parte della psiche popolare come era successo anni fa con la musica disco».



Jovanotti, uno dei premiati di «Vota la voce» Plinio Lepri/Agf

E a «Vota la voce» si arrabbia per non cantare in play-back

FIESOLE. «Io in play-back non canto». Immaginatevi la scena: gli è stato appena comunicato che ha vinto il premio come miglior cantante dell'anno e gli è stato detto che dovrà partecipare alla serata della premiazione in cui tutti, ma proprio tutti, cantano in play-back. Ma Lorenzo Cherubini alias Jovanotti è irremovibile. Dirà dopo: «Ho posto come condizione alla mia partecipazione alla serata di suonare dal vivo. Altrimenti, gli ho detto, non vengo». Siamo alla registrazione di *Vota la voce*, lo spettacolo televisivo targato Fininvest in cui vengono assegnati i «telegatti» della musica leggera. I dieci milioni di lettori di *Tu sommi e canzoni* hanno incoronato Jovanotti: miglior cantante dell'anno e miglior tour, quello insieme a Ramazzotti e Daniele. Per Lorenzo, che presto sarà a Cuba per un concerto, torce di fan in delirio, mentre gli altri premiati - la Pausini, migliore cantante donna, Irene Grandi, la rivelazione, gli Audio 2, migliore band, i Gipsy King, miglior gruppo straniero - si devono accontentare di molto meno.

Assolto il compito di nominare i vincitori, eccoci alla serata (che sarà trasmessa il 20 settembre su Canale 5). Se non sapete cos'è *Vota la voce*, pensate al massimo concentrato possibile di telefonini cellulari; alla quintessenza del divismo pop; alle scollature più generose di Alba Parietti e alla summa della banalità che trova modo di esprimersi attraverso il chiacchiereccio a bordo campo e le dichiarazioni davanti alle telecamere. Cosa potrà mai dire il pur professionale Red Ronnie alla top model Naomi Campbell che si agita goffamente sul palco vestita da indiana cantando (in play-back) la sua *Love and tears*: «È bellissima la tua bellezza». Certo non poteva dire «è bellissima la tua voce», perché di voce Naomi non ne ha. E mentre la Campbell fugge a più non posso i giornalisti, meno che quelli a cui la Sony ha concesso l'esclusiva, Cindy Lauper, versione clown, ricanta il vecchio motivo «girls just want to have fun». Poi in camerino si lancerà generosamente in difesa di Hillary Clinton.

Fra tutti (Mietta, Trovato, Bocelli, Pooh, Paoli, De Sica, Antonacci, Barbarossa ecc.) due sono da citare. Enrico Ruggeri che, stuzzicato dalla Parietti sulla presidente della Camera, spiega senza scomporsi: «La Pivetti mi fa tenerezza. Secondo me è finita in un contesto più grande di lei. Perché io me la vedo bene in poltrona che guarda la tv con le pattine ai piedi». E, di nuovo, Jovanotti. Prima di cantare dal vivo la spensierata *Piove* grida al pubblico in delirio: «Spero che il successo non diventi una gabbia».

DANZA. Fischi educati per la coreografa francese ospite del Festival di Rovereto, conclusosi domenica

L'insostenibile leggerezza di Karine Saporta

MARINELLA QUATTERINI

ROVERETO. Applausi convinti, fischi decisi e accoglienze garbate: nello sprint finale degli ultimi spettacoli del suo cartellone il festival «Oriente Occidente» di Rovereto ha offerto la più ampia (e insospettata) gamma di emozioni. Si è così movimentata un'edizione tra le più stanche e meno attendibili nella lunga storia di questa rassegna, nata tredici anni orsono con l'intenzione di testimoniare le migrazioni della danza verso il teatro (e viceversa) e l'incontro tra culture diverse. Tutti gli spettacoli del festival '94 sembravano ancora attenersi alla formula messa a fuoco all'inizio degli anni Ottanta, ma qualcosa, nell'insieme, non ha funzionato.

I fischi che molto educatamente si sono riversati sullo spettacolo mancato, eppure attesissimo, di Karine Saporta - *La chambre d'Elvire* - hanno punito soprattutto la spudorata leggerezza interpretati-

va dell'autrice, la quale ha preteso di sostenere il suo impegnativo esordio dando l'impressione di non ricordarne i passi e i tempi interni. L'insopportabile mancanza di rispetto nei confronti di un pubblico ormai alquanto raffinato ha letteralmente disintegrato ogni possibilità di lettura di un affresco melodrammatico e barocco, in sé non privo di fascino e di atmosfera. Con i lunghi capelli neri sciolti (ma anch'essi poco «controllati») e in abiti barocchi via via ridotti all'ossatura scheletrica di una crinolina, la Saporta andava indagando - anche sotto gli occhi attoniti e il ruminare indifferente di una pecora vera - gli atteggiamenti sopra le righe di un'eroina in procinto di suicidarsi o di chiedere aiuto in una casetta in fiamme debitrice ai romanzi neri di Edgar Allan Poe.

Divisa in tre parti, la pièce offriva poi alla sua interprete e autrice la chance di convertire gli istinti autodistruttivi in estri erotici in una ca-

mera da letto resa casta dalla presenza del cannocchiale di Galileo e di una innocente pupattola a formato naturale. La conclusione del viaggio, in un altro aristocratico, tra scheletri di cavalli (e come già menzionato di crinoline) poneva fine soprattutto alla disperata impresa di raccontare un possibile incontro da danza e fotografia: tema iniziale e sottotraccia della composizione che tuttavia avrebbe richiesto una precisione alla Robert Wilson, proprio per fissare la ripetitività, il gesto unico, enfatico e far così lievitare l'universo narcisistico e impotente della visionaria e femminista Saporta.

Occorrerà parlare di impotenza - ma questa volta poetica - anche a proposito di un altro spettacolo molto atteso al festival di Rovereto (e decentrato, come altri, all'auditorium Santa Chiara di Trento). Si trattava dell'ambizioso *32 feet per second* per *second* del gruppo inglese V-toi diretto da Mark Murphy: un coreografo che si diletta a inda-

gare il rapporto tra danza e cinema. Rincostrendo le sensazioni di un uomo che precipita dall'alto e rivede in un tempo concitato le immagini salienti della sua vita, e presumibilmente della sua tragedia, Murphy abina filmati a danze in carne ed ossa. Ci sono letti installati in verticale e docce sulla scena che meccanicamente viene invasa da un telone da proiezione. Il protagonista della rovinosa caduta ha vissuto incontri erotici travagliati e patemi sentimentali che si materializzano in porte rinchiusi davanti a coppie in intimità e in fughe tra corridoi labirintici ove sbucano donne da accalappiare.

La bontà tecnica dei filmati in bianco e nero e di qualche immagine freudiana lanciata nel caos dell'inconscio non si abbina all'impaginazione della danza né alla sua ingenua banalità compositiva. L'esito è soprattutto sterile: in *32 feet per second per second* s'avverte la mancanza di necessità espressiva. Un difetto in cui incappano molti innamorati della tecnologia,

convinti che la trovata di sovrapporre danza a filmati basti di per sé a creare il «nuovo» nella coreografia. Eppure proprio a Rovereto qualcuno ha finalmente affermato la necessità di abolire il termine «nuovo» o «novità» dal vocabolario della danza del Duemila. Lo ha fatto il coreografo spagnolo Cesc Gelabert, l'autore di *El Jardinero*, uno spettacolo di cui abbiamo già riferito, ma che ci è parso il più forte e intenso dell'intera rassegna.

Proponiamo e incoraggiamo, ha detto Gelabert, una danza meditata, perfetta nell'interpretazione e artigianale, ove gli strumenti espressivi non debbano più essere confusi con il fine artistico. Aboliamo ogni etichetta (e forse il conclusivo *pastiche* di flamenco e danza moderna della spagnola maghrebina Blanca Li si è mosso in questa direzione), sosteniamo la qualità dei progetti. Un monito di cui anche il glorioso, ma affaticato festival «Oriente Occidente» dovrebbe fare tesoro.

L'INSOSTENIBILE FAVOLA DELLO SVILUPPO
Megascienza e megamacchina
Articoli di Barcellona, Ellul, Latouche

CAPITALISMO NATURA SOCIALISMO
E' IN LIBRERIA IL N. 2/1994 DI CNS
Datanews - 01184 Roma, Via S. Felice, 15 (06) 704501189, Fax 70450320

HA 391
AL LUPO AL LUPO
ALLEVARE PER RIPOPOLARE

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA
E' uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

E' una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento
versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532
intestata a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)